

La parrocchia, luce, sale e città posta su di un monte*

Cari fratelli e sorelle,

con le tre splendide immagini della luce, del sale e della città posta sul monte Gesù disegna l'identikit della comunità cristiana. La loro pregnanza simbolica costituisce un invito a confrontare la vita delle nostre parrocchie con queste indicazioni che vengono dalla Parola di Dio. Gesù rivolge la sua parola innanzitutto ai suoi discepoli. Sono i primi ad essere chiamati in causa. E questo non riguarda solo la comunità apostolica, ma la Chiesa di tutti i tempi e ed ogni comunità ecclesiale. Ognuno di noi è chiamato a vivere questa identità cristiana. Non è un messaggio del Vescovo, ma di Cristo stesso che egli rivolge oggi a voi chiedendovi di essere luce per gli altri, fonte di sapienza e punto di orientamento. La luce rende possibile il vedere, il sale dà sapore al cibo, la città posta sul monte indica una direzione da seguire.

La comunità cristiana deve imparare ad essere una luce per la società. La luce viene dalla Parola di Dio: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce nel mio cammino», dice il salmista (*Sal* 119,106). Il cristiano è un "illuminato", una persona che si lascia illuminare dalla Parola di Dio: la medita, la interiorizza, la annuncia a tutti per aiutare ogni persona a comprendere il senso della vita. La luce che promana dalla Parola è intelligenza della storia, capacità di comprendere il cammino che bisogna compiere nel tempo. In tal mondo, il credente è capace di attraversare il buio e le tenebre del mondo. Oggi, l'uomo cammina a tentoni. La dimenticanza e l'offuscamento della verità o, se vogliamo, della ricerca della verità, ci fa assomigliare a persone che brancolano nel buio. Viviamo senza sapere il senso dell'esistere. E questo accade sia a livello personale sia a livello sociale.

Molte sono le difficoltà per vivere insieme ed essere una vera comunità cristiana. Non basta, infatti, stare l'uno accanto all'altro, bisogna avere qualcosa in comune: valori, esperienze di vita, momenti di preghiera e di condivisione, di convivialità. Bisogna soprattutto lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio per comprendere il senso profondo delle cose, la direzione della propria vita personale e comunitaria. Da qui l'impegno di ciascuno a lasciarsi purificare e guidare dalla Parola di Dio. Il 26 gennaio abbiamo celebrato la domenica della Parola. Il Concilio Vaticano II ha insegnato che la Parola di Dio è l'inizio e il centro della vita cristiana.

La seconda immagine è quella del sale. Gesù prende le immagini dalla vita quotidiana. La funzione del sale è quella di dare sapore alle cose, di conservare i cibi per non farli corrompere. Il cristiano non è chiamato a distinguersi per la diversità delle cose da compiere. E' chiamato invece a dare sapore alle cose quotidiane. E' come quando mangiamo la minestra. Non basta mangiare del cibo, desideriamo anche che abbia sapore. La differenza è nello stile con cui si agisce. Il cristiano vive nel mondo dando un gusto alla vita. Il gusto è la presenza di Dio che come il sale rende felice l'esistenza. Le nuove generazioni stanno perdendo il gusto della vita, fanno tante esperienze, ma perdono la cosa essenziale: la gioia di vivere. In passato, si era gioiosi pur se si viveva in povertà. Non è il possedere che rende felice la vita, ma vivere in riferimento all'eterno, a ciò che rimane e non passa. Così la vita acquista sapore, le relazioni diventano significative, le relazioni danno felicità.

La comunità è dunque luce e sapore. Ma deve essere anche come una città posta sul monte. Essa deve dare orientamento della vita, indicare una direzione per il cammino. Sono queste le note fondamentali della comunità: essere luce del mondo, dare sapore alla vita, proporsi punto di riferimento per la società.

* *Omelia* nella Messa per la benedizione di alcune opere parrocchiali dopo i lavori di restauro, Tiggiano, 8 febbraio 2020.

Queste note costituiscono la molla interiore che deve spingere la comunità cristiana ad essere una realtà significativa e a “rendere gloria a Dio”. Non si tratta di compiere un’operazione autoreferenziale, ma di trasformare ogni cosa in un canto di lode al Signore. Gesù dice: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16). I santi dicevano “*ad maiorem Dei gloriam*”. Le cose si fanno per dare a gloria di Dio. Attraverso la nostra azione gli uomini possano riconoscere la grandezza di Dio, perché è lui che ci rende capaci di compiere opere buone. Esse sono principalmente il frutto della sua grazia, non solo del nostro impegno. In definitiva, ciò che conta è fare tutto *in laudem gloriae*.